

Questo documento è la versione post-print del contributo di Luca Sacchi, *Stratigrafie della Gran Conquista de Ultramar*, apparso in Roberto Antonelli, Martin Glessgen, Paul Videsott (ed.) *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Roma, 18-23 luglio 2016), 2, Strasbourg, Société de Linguistique Romane/Éditions de linguistique et de philologie, 2018, pp. 1330-1339. Il documento integra i risultati del processo di referaggio e della revisione finale dell'autore; il testo, pertanto, è in tutto conforme a quello della versione digitale definitiva dell'editore.

## Stratigrafie della *Gran Conquista de Ultramar*

Queste righe si collegano idealmente alla comunicazione che presentai al Congresso della SLiR di Nancy in merito al *Libro del Tesoro* castigliano, del quale ho dimostrato la dipendenza da un manoscritto francese del *Tresor* di ascendenza ultramarina, ovvero appartenente alla 'tradizione mediterranea' dell'opera, secondo la definizione di Zinelli (2007, 2008)<sup>1</sup>. Su tale versante le mie ricerche sono ancora in corso, dopo aver intersecato quelle di Pilar Lorenzo Gradín, assieme alla quale sto conducendo nuovi sondaggi che offrono diverse conferme<sup>2</sup>. Qui però mi propongo di esaminare per sommi capi un secondo caso di ricezione castigliana di opere oitaniche legate all'Oriente latino: quello di cui rimane traccia nella *Gran Conquista de Ultramar* (d'ora in poi *GCU*). Ben più fortunata del *Tesoro* presso la critica degli ultimi decenni, nonché di dimensioni assai maggiori, l'opera – attribuita a sua volta all'impulso di re Sancho IV – rappresenta il frutto di un evidente interesse per le vicende degli stati crociati, narrate facendo ricorso a fonti storiografiche ed epiche, intrecciate fra loro al fine di creare un grande affresco che va dalle origini fino al 1271<sup>3</sup>. La sua consistenza originaria è destinata d'altra parte a rimanere in parte sfuggente, dato che i pochi testimoni manoscritti superstiti, ovvero Madrid, Biblioteca Nacional de España, 1187 (J), 1920 (B), 2454 (M) e Salamanca, Biblioteca de la Universidad, 1698 (P), ne conservano parti diverse, mentre l'unica forma unitaria è offerta dalla stampa salmantina di Hans Giesser del 1503 (S); se tuttavia le edizioni principali, da quella di Gayangos (1858) a quella di Cooper (1979) hanno dovuto necessariamente basarsi su quest'ultima, in altri lavori si è valorizzato il contenuto dei codici e la loro storia<sup>4</sup>. Tutto ciò complica naturalmente anche il raffronto con le fonti, a partire da quelle di matrice storiografica, di cui ci occuperemo nelle pagine che seguono.

---

<sup>1</sup> Sacchi 2016.

<sup>2</sup> Lorenzo Gradín 2016 e Lorenzo Gradín/Sacchi (2018).

<sup>3</sup> Sul profilo complessivo dell'opera e i suoi problemi chiave si vedano Northup (1934), González (1992), Rodríguez Velasco (1997), Ramos (2002) e Bautista (2002, 2005).

<sup>4</sup> Su J abbiamo, oltre all'edizione di Cooper (1989) lo studio di Fernández/Rodríguez (2000), che ne attribuisce la preparazione allo *scriptorium* regio; del profilo molto particolare di B si è invece occupato Bautista 2005.

Come è noto l'intelaiatura della *GCU* è costituita dalla traduzione di tre opere in sequenza, ovvero la versione francese dell'*Historia Hyerosolimitana* di Guglielmo di Tiro, che narra in ventitré libri gli eventi dal 1095 all'inizio del 1184, con una breve premessa dedicata all'imperatore Eraclio nel VII secolo, da cui il titolo più diffuso di *Eracles*; la cosiddetta *Continuation d'Ernouf*, che descrive gli anni 1184-1229; e infine la *Continuation d'Acre* per gli anni 1229-1271. In linea teorica i traduttori castigliani avrebbero potuto trarre ciascuna da un manoscritto specifico, ma Domínguez (2005-2006) ha messo in rilievo significative corrispondenze tra la *GCU* e un codice francese dove i tre testi si ritrovano uno dopo l'altro quasi al completo, e cioè il codice Paris, BnF, fr. 2628, allestito nell'Oriente latino, precisamente ad Acri, come rivelato dallo stile delle sue miniature, secondo gli studi di Folda (1973) che lo numerò 73<sup>5</sup>. Domínguez concludeva il suo studio con l'ipotesi che alla corte di Sancho dovessero aver lavorato su una copia di F73, ma aggiungeva che sarebbe stato necessario approfondire le ricerche su altri testimoni imparentati con esso, in particolare F74 (Paris, BnF, fr. 2631), F72 (Lyon, Bibl.mun. 828), F68 (Bern, Burgerbibliothek, 25), F67 (Amiens, Bibl.mun. 483); più di recente Carrasco Tenorio (2012), senza fare riferimento allo studio di Domínguez, è tornata ad annotare le corrispondenze tra le carte della *GCU* e quelle dei mss. F72 e F73, aggiungendovi F50 (Paris, BnF, fr. 9086), F70 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXI.10) e F77 (Paris, BnF, fr. 9082). Entrambi i saggi sono ancora utilissimi, ma risentono dei limiti delle informazioni allora disponibili sulle opere francesi, e in particolare della natura parziale delle edizioni storiche di queste ultime, fondate su un numero molto ridotto di testimoni, quando non addirittura su di uno soltanto<sup>6</sup>. Oggi invece abbiamo la possibilità di approfittare di tre nuovi lavori sull'*Eracles* e sulle sue continuazioni, che nella scia delle ricerche di Edbury (1997, 2007, 2010) e in parte sotto la sua stessa direzione hanno puntato a tracciare in forma anche provvisoria una *recensio* completa delle rispettive tradizioni, vale a dire Handyside (2015) per l'*Eracles*, Gaggero (2012) per la *Chronique* e la *Continuation d'Ernouf* e Di Fabrizio (2013) per la *Continuazione di Acri*. Il tempo è dunque maturo per tentare di collocare nel quadro complessivo il modello francese a disposizione dei traduttori iberici; dati i limiti dello spazio a disposizione mi limiterò qui a commentare gli elementi che offrono gli spunti più significativi.

Lo studio di Handyside (2015) sulla tradizione dell'*Eracles*, che ammonta a cinquantun codici, si basa sulla collazione completa di sei passaggi scelti a campione; come si può intuire molti degli elementi utili alla costruzione del suo stemma non trovano riscontro nella traduzione castigliana, che sovente si discosta dalla lettera; esso ci permette però di chiarire almeno due punti importanti. Il primo è che il modello della *GCU* non può essere stato F73 né un suo *descriptus*, come dimostra per esempio il passaggio che segue, estratto dal cap. 22 del settimo

<sup>5</sup> Nelle righe che seguono faccio uso a mia volta della numerazione dei mss. francesi stabilita da Folda (F), precisando dove è opportuno la collocazione e la segnatura dei singoli codici.

<sup>6</sup> Ovvero, oltre al benemerito *RHC*, Mas Latrie (1871), Paris (1879-1880) e Morgan (1982).

libro, che descrive l'accamparsi dell'esercito crociato presso una fonte vicina a Tiro:

La [si F36, ou ilz F44, *praem.* et F50 F57 F73] se logierent [logierent illec F36] devant la [cele F31] tresnoble [noble F06 F30 F37 F42; haute F50 F73 F77; terre noble F69 F78] fontaine [cité F43 F45 F51 F60; cité fontaine F61 F62 F63 F64 F65], [qui si est renomée, qui est fontaine F01 F02 F03 F04 F05 F38 F41 F49 F52 F74] des cortiz et puiz [pres F06] des eues [eues douces F32] vivanz [*om.* F43 F45 F51 F62; coranz F58 F64] si com dit l'escripture [si com dit l'escripture el puis des eiues vivans F70]. Es jardins [en une leue F49] mout delitables [*add.* et la F44] furent [*add.* logies F65; qui furent molt delitables virent F54] une [celle F34 F37] nuit [fontaines...nuit: fontaine qui si est renomée et si corant la ou il ja si riches jardins si com dit l'escripture. En celui lieu si delitable furent une nuit F50 F57 F73 F77]<sup>7</sup>.

Nella stampa della *GCU* e quindi nell'edizione Cooper (1979, 287) il passaggio manca, ma lo possiamo recuperare nel ms. B, al f. 179d:

Et allý posaron et fincaron sus tiendas delante una muy noble fuente que avia ý, a quien disien la fuente delos cortijos de agu<j>as bivas, segunt lo cuenta la estoria que lo dise la escriptura. Et alvergaron esa noche en las muy nobles huertas d'esa cibdat de Sur.

In questo punto dunque il modello francese doveva presentarsi nella forma più diffusa, lontana da quella segnata da varie innovazioni che F73 condivide con F50 e F77. A questo dato negativo, che porta a scartare l'ipotesi di Domínguez, possiamo aggiungere subito uno positivo, vale a dire l'esistenza di almeno un errore comune alla *GCU* e al gruppo di testimoni dell'*Eracles* di cui lo stesso F73 fa parte. Ci troviamo nel primo capitolo del dodicesimo libro (la numerazione dell'opera francese è la stessa della fonte latina); nel corso del paragone tra il re di Gerusalemme Baldovino II (eletto nel 1118) e Serse, re dei Persiani, i codici francesi presentano queste varianti:

Xersés fu uns puissans rois de la terre qui a non Aise et avoit grant contenz au roiaume de Grece [F50 F69 F71 F74 F78; au reame d'Egypte F06 F32 F33 F36 F39 F40 F42 F43 F45 F47 F48 F51 F53 F54 F55 F57 F60 F61 F62 F63 F64 F65; au reame de Perse F34; au reame de France et reame de Grece F57 F70 F72 F73 F77; *manca in* F33 F44 F46 F49]<sup>8</sup>

Come si vede, al momento di indicare l'obiettivo principale delle campagne militari di Serse gran parte dei mss. presenta l'errore *Egypte* al posto di *Grece*, che probabilmente il codice F34 ha cercato maldestramente di emendare; solo un piccolo gruppo conserva la lezione autentica, mentre un altro, che è quello che ci interessa, ha premesso a quest'ultima l'aggiunta attualizzante «au reame de France». Se noi scorriamo il passo corrispondente della *Gran Conquista de Ultramar* leggiamo:

Serses fue vn rey poderoso en la partida que llaman Asia: et havia muy gran contienda con los franceses et con los griegos.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Handyside (2015, 234-235 e 144-146).

<sup>8</sup> Handyside (2015, 243 e 167-170).

<sup>9</sup> Cooper (1979, II 644).

L'errore si trova solo all'interno della famiglia siglata  $\lambda$  da Handyside, e più precisamente entro  $\lambda 1$  (costituita dai mss. F57 F70 F72 F73 F77), mentre  $\lambda 2$  (F49 F69 F67 F68 F71 F74 F78) ne è priva. In altri punti analizzati nel medesimo volume la corrispondenza con gruppo o i suoi sottoinsiemi è più sfuggente, ma nel complesso non vi sono elementi in contrasto colla discendenza dell'opera castigliana da una copia francese appartenuta a  $\lambda$ , e probabilmente alla sua prima sottofamiglia.

Una conferma in proposito viene dal raffronto con la tradizione delle due continuazioni francesi, che nuovamente avvicina la *GCU* ai testimoni della famiglia  $\lambda$ , benché diversamente ripartiti in sottoinsiemi. Così nello stemma dei 54 testimoni della *Chronique d'Ernoul* disegnato da Gaggero (2012) ritroviamo i componenti di  $\lambda 1$  nella famiglia *d* (F50 F57 F70 F72 F73), mentre quelli di  $\lambda 2$  si trovano compatti sul versante opposto, a formare il gruppo *l* (di cui fa parte anche F70, per una sua parte); e pure in questo caso è con le lezioni peculiari della famiglia *d* che la *GCU* si trova in accordo. Lo vediamo ad esempio in un passo emblematico del processo di adattamento a cui il testo della *Chronique* originaria è stato sottoposto per farne la continuazione dell'*Eracles*, come dimostrato da Edbury: tutti i codici della *Continuation* dedicano alla rivolta di Alexis Branas (*Livernas*) nell'impero di Costantinopoli (1187) un breve *excursus* che ne distribuisce erroneamente le vicende (a cui la *Chronique* non fa riferimento a questa altezza, avendone già narrato in precedenza secondo l'ordine corretto) sotto il regno di tre imperatori, Andronico I, Isacco II Angelo e Alessio III Angelo. Solo un piccolo gruppo di testimoni della medesima *Continuation*, tutti appartenenti a *d* (ovvero F50, F57, F72 e F73) condivide un rimaneggiamento delle prime frasi della digressione, che tenta di correggere la sfasatura cronologica:

Quant il oï dire que Androines estoit morz, et que Kyr Ysac estoit empereres et que il avoit si delivré le siecle d'Androine, si come je vos dirai, il en fu moult liez, et des adonques porchassa il coment il peüst avoir l'empire de Constantinople; mais, tant come Kir Ysac fu empereres, ne se mut il en nule chose<sup>10</sup>.

Anche il modello della *GCU* doveva condividere lo stesso intervento correttivo, come ci confermano le righe che seguono, estratte dal ms. J:

E desque sopo que Andronio era muerto e ydo del mundo, assi como adelante oyredes, e Quirçac era emperador, plogol mucho e fuesse muy allegre. E començo estonçes de pensar e asmar commo pudiesse auer el jmperio de Costantinopla. Mas en quanto Quirçac fue emperador non cometio ningun fecho<sup>11</sup>.

Per la verità le corrispondenze della *GCU* con il testo della *Continuation* trådito dalla famiglia *d* sono ben più macroscopiche, dal momento che i suoi membri sono gli unici testimoni (completi o parziali) di una redazione secondaria della continuazione, denominata Colbert-Fontainebleau, tanto rara quanto fortunata sul

---

<sup>10</sup> *RHC*, II 17.

<sup>11</sup> Cooper (1989, 136).

piano editoriale per la sua ricchezza di dettagli e di espansioni<sup>12</sup>. Così, ad esempio, nella narrazione degli eventi che precedono la battaglia di Nazareth, questa sottoredazione offre maggiori particolari sul disprezzo manifestato dal maestro dei Templari verso i suoi compagni, e la loro orgogliosa risposta<sup>13</sup>; la stessa descrizione si legge nella *GCU* (cap. 266 secondo J), dove, come accade spesso, lo scontro verbale viene reso in forma diretta, alla ricerca di una maggiore vividezza:

El cauallero del temple, commo era muy buen cauallero, e ardit e muy esforçado, non preciaua a otro ninguno, nin temie a grant yent nin a grant poder que uiesse, como aquel que era muy atreuido ademas. Et estonces non quiso creer el conseio del maestre del Ospital, nin a otros freyres quel conseiauan bien, nin alferez del Temple. Et maltroxolos, e dioxles que fablauan commo omnes que querien fuyr. Et que grant tiempo auie tenido en poridat so co-raçon, mas aquel dia le querie mostrar. Estonces el Alferez respondio e dixo: «Si Dios quisiere, yo non fuyre oy por miedo de batalla, antes fincare en el campo commo omne de bien»; mas que el foyrie commo couarde e malo e recreydo<sup>14</sup>.

D'altra parte alla divergenza (per eccesso) rispetto al tracciato di base della *Continuation d'Ernoul* si sommano qui le frequenti discordanze tra un testimone e l'altro della sottofamiglia *d*, senza che sia possibile individuare una corrispondenza univoca tra uno di essi e la *GCU*. Talvolta anzi il modello di quest'ultima parrebbe collocarsi a monte di vari codici francesi, per il fatto di riunire dettagli che in questi ultimi si trovano separati e sparsi, come ha messo in evidenza Carrasco Tenorio (2012, 278-282).

Un quadro in buona parte coerente con quanto visto fin qui ci viene offerto dal raffronto con la *Continuazione di Acri*, pubblicata e studiata con grande perizia da Anna Maria Di Fabrizio (2013), anzitutto perché tutte quante le sue copie superstiti (soltanto undici tra complete e parziali, a dimostrazione di una minore fortuna e diffusione), appartengono alla famiglia  $\lambda$  di Handyside (mancano all'appello solo F50 e F49)<sup>15</sup>. In secondo luogo perché, nonostante la grande ricchezza di dati disponibili, risulta difficile – almeno alla luce della collazione che ho condotto fin qui – avvicinare con sicurezza la *GCU* a uno dei testimoni sopravvissuti, sicché bisogna accontentarsi di segnalarne la prossimità a un raggruppamento tra quelli che Di Fabrizio ha definito in rapporto alle diverse sezioni dell'opera: in particolare entro la prima di esse (capitoli 1-50) almeno un errore della famiglia  $\beta$  (dove troviamo F70 e F72 a costituire  $\beta_1$  e F67, F68, F69, F71, F74, F77, F78 a formare  $\beta_2$ ) contro la famiglia  $\alpha$  (composta dai soli F57 e F73) trova un riscontro nella versione castigliana: ci troviamo nel capitolo 49 della *Continuazione*, in cui si narra dell'assedio di Ascalona (1247) e dello scavo di una galleria di mina che permette all'esercito musulmano di introdursi entro le mura:

<sup>12</sup> Al profilo di quest'ultima e alla sua fortuna è dedicato l'intervento di Massimiliano Gaggero al presente Congresso.

<sup>13</sup> Cfr. *RHC*, II 40.

<sup>14</sup> Cooper (1989, 142).

<sup>15</sup> Cfr. Di Fabrizio (2013, 173-177).

Et aveques ce, minerent li turc [ $\alpha$ , les tors par desous  $\beta 1$ , les dorz par dessouz F72, la terre par dessouz F70] tout le tertre ou li chasteaus seoit, si que la mine sorst enmi le chastel, si que li turc furent avec eaus pele melle<sup>16</sup>.

Confrontando il passo corrispondente nella *GCU* (cap. 540 secondo J, da cui si cita) possiamo dedurre che il suo modello condivideva la sostituzione del soggetto *turcs* con l'oggetto dello scavo (*tors*, da cui *dorz* e *terre*), e la conseguente aggiunta della locuzione *par dessous*:

E cauaron los muros e el otero por de yuso, sobre que estaua el castiello, e entraron por so-tierra, e nascieron [*sic*] con ellos dentro, e fueron ferir en los cristianos<sup>17</sup>.

Non è invece agevole capire se tale modello fosse più vicino a  $\beta 1$  (i cui componenti erano già in  $\lambda 1$ ) oppure a  $\beta 2$ ; pare piuttosto che presentasse una lezione a sé. D'altronde in moltissimi altri casi, come già accennato, la *GCU* (che pure condivide alcuni errori d'archetipo) pare discendere da un ramo autonomo della tradizione, portatore di lezioni autentiche in opposizione alle corrottele sparse nell'una o nell'altra famiglia.

Tirando le fila di quanto osservato sopra possiamo perfezionare il profilo del modello della *GCU* da diversi punti di vista: se da un lato infatti dobbiamo concludere che esso non corrisponde né a F73 né ad alcuno degli altri testimoni francesi superstiti delle singole opere, dall'altro abbiamo buone ragioni per situarlo entro un contesto preciso, ovvero lo *scriptorium* dell'Oriente latino, situato probabilmente a S. Giovanni D'Acri, a cui viene ricondotta gran parte della famiglia  $\lambda$  a partire dagli studi di Folda (1973, 94-95).<sup>18</sup> Non solo: le corrispondenze oscillanti della *GCU* con i singoli manoscritti oitanici segnalate via via inducono a sospettare che il modello disperso partecipasse di fenomeni di contaminazione interni alla famiglia, come quelli notati da Handyside nelle pagine dell'*Eracles*, e da lui spiegati anche con la procedura tipica degli *atelier* di ricorrere alla copia in parallelo di fascicoli slegati.<sup>19</sup> Un argomento supplementare a favore di questa ipotesi ci viene offerto dalla versione castigliana proprio all'inizio della parte tratta dalla *Continuazione di Acri*, là dove si narra dell'elezione di Jean de Brienne a imperatore di Costantinopoli, dopo la morte di Roberto I de Courtenay. Il testo

<sup>16</sup> Di Fabrizio (2013, 105, 408 e 504).

<sup>17</sup> Cooper (1989, 250-251).

<sup>18</sup> Scrive Handyside (2015, 226) a proposito dell'*Eracles*: «An early version of the text, one that did not contain the Beta variants, was taken to the East, creating another division from the Alfa group that has been termed the Lambda group. These manuscripts developed in isolation, with several variant readings common to them all [...] Folda has suggested, however, that these manuscripts were all produced in a single scriptorium in Acre or are derived from those that were».

<sup>19</sup> Handyside (2015, 219): «If both of these two subgroups developed within the Acre scriptorium, as seems likely, it would be easy for exemplars to shift if the manuscripts were not bound and were used in common by the various scribes of the scriptorium. That would support the argument that the scriptorium had its own copies and were not reliant on clients supplying a manuscript to be copied.»

francese è abbastanza asciutto in merito alle circostanze che conducono all'incoronazione del nuovo sovrano:

En ce que la terre de Costantinople estoit en si feible point, li baron orent conseil et par acort manderent par bons messages au roi Johan que il venist recevoir l'empire de Costantinople, par les covenances que il li faisoient. Li rois Johan si assenti et vint par la maniere qui avoit esté devisee, et amena beles gens avec lui et aporta grant avoir<sup>20</sup>.

Il racconto che leggiamo nella *GCU* è più circostanziato, e assegna un ruolo chiave a papa Gregorio IX, il quale fa pressione sul re di Gerusalemme, dopo le iniziali rimostranze di quest'ultimo, perché accetti anche questa seconda corona, promettendogli aiuti di vario genere (gli asterischi segnano i confini dell'inserito):

Et en quanto la tierra de Costantinopla estaua en flaco estado,\* los cristianos latinos que eran en ella auien la tierra perdida, si non una çipdad e una partida de la tierra, e dixieron que desampararien la çipdad e la tierra; e en aquello acordaron la mayor parte dellos. Los otros dixieron que non lo farien, ca muy grant desondra e grant faceremiento aurién por ende en todos los logares o fuesen, si la desamparasen en tal manera, mas que enuiasen all Apostoligo por acorro, e quel fiziesen saber el estado de la tierra. [...] Et el respondiòl que conseiado era ende, e que non yrie y, ca un fijo pequenno fincara dell emperador don Pedro, que era heredero de la tierra, e que non se querie meter en aventura por defender tierra agena. Ell apostoligo dixòl quel darie grant yente e grant auer, e que fuese alla [...] e fuese pora Costantinopla.\* Et recibieronle por [sennor], segund las posturas, e fizieronle omenaie...<sup>21</sup>

Questi dettagli, che mancano nella *Continuazione di Acri*, sono stati attinti da una copia della *Chronique d'Ernoul*, cioè la forma originaria della *Continuation*, come è attestata nel gruppo II dello stemma di Gaggero (2012), che arriva al 1231, narrando gli eventi di cui parliamo; ma non si tratta di una contaminazione che ci porti molto lontano. Al contrario essa, motivata probabilmente da un interesse particolare del committente francese, potrebbe essere ricondotta a dinamiche interne al solito *scriptorium*, perché vi troviamo corrispondenze significative con F50, che fin qui avevamo trascurato: a sua volta redatto ad Acri, esso contiene l'*Eracles* secondo  $\lambda 1$ , poi una parte della redazione *Colbert-Fontainebleau*, seguita appunto dalla sezione finale della *Chronique d'Ernoul*.

Li Crestien [Li Crestien Latin F50] qui dedenz estoient avoient tote perdue la terre, fors soulement la cité et .I. poi [un petit F50] de terre dehor. Il pristrent conseil ensemble, et distrent li plusor qu'il lairoient la cité, et s'en iroient. Li autre distrent que ce ne feroient il ja; que grant honte et grant reprovier en aroient en toz les leus où il iroient, si laissoient si riche cité por noiant. Ainz manderoient secors à l'apostoile, et li feroient savoir l'estat de la terre. [...] Li rois dist qu'il en estoit toz conseillez, car il n'iroit mie; que il avoit oir en [car un enfant estoit remis de l'emperéor Pierre, qui estoit hoirs de F50] la terre, ne il ne le voloit deseriter mie; ne ne se voloit mie metre en aventure por autrui terre garantir. Molt l'en proia li apostoiles qu'il i alast, et grans secors li promist d'avoir et de gent [...]<sup>22</sup>.

Sembra ormai certo, infine, che tale modello perduto offrì la sequenza completa dei testi in una forma tanto ricca di informazioni quanto poco diffusa, sia

<sup>20</sup> Di Fabrizio (2013, 288).

<sup>21</sup> Cooper (1989, 233).

<sup>22</sup> Mas Latrie (1871, 469-471).

nella prima *Continuazione* sia nella seconda, della quale doveva contenere tutte e tre le sezioni, compresa l'ultima, da cui la *GCU* trae il resoconto degli eventi fino al 1271, per poi concludersi. Ciò ha delle implicazioni per la data di stesura, o quantomeno di completamento, del modello francese, perché la terza sezione (di soli 22 capitoli) relativa agli anni 1265-1275, dovette essere scritta fra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 del Duecento, e dei cinque manoscritti che la conservano due sono del XV secolo (F67 e F68) mentre gli altri tre risalgono alla fine degli anni ottanta del Duecento (F69 fu copiato per intero ad Acri nel 1287), o ai primi anni novanta dello stesso secolo (F70 e F77, copiati o completati in Italia negli anni '90, ma dipendenti a loro volta per questa parte da un antigrafo di Acri). Anche il nostro codice perduto, se provenne dallo stesso *atelier* ultramarino, e in caso contrario perlomeno il suo antigrafo, dovette essere preparato nello stesso breve periodo, che corrisponde in Castiglia agli ultimissimi anni di regno di Alfonso X e ai primi di Sancho IV; il che di per sé depone ulteriormente a favore di una traduzione castigliana promossa da quest'ultimo.

Per concludere aggiungerò che dal raffronto della *GCU* con le sue fonti storiografiche discende anche una sollecitazione di metodo, e cioè che in casi simili pare indispensabile ragionare sul testo in chiave di stratigrafia. Stratigrafia nel senso del passaggio da una lingua all'altra, naturalmente – sarebbe interessante, ad esempio, riunire le tracce superstiti di francese d'oltremare che vi si trovano disseminate – ma anche e soprattutto nel senso della sovrapposizione e giustapposizione di strutture narrative differenti, ora tematiche ora annalistiche, e di vari punti di vista, rispetto a cui la traduzione iberica rappresenta solo il punto di arrivo (a sua volta ripartito in più tappe, dai codici alla stampa). Il modello francese delle storie d'oltremare trasmise infatti alla *GCU* una serie di testi redatti da autori di diversa origine e condizione, nonché difformi sia per fonti sia per struttura; e questa narrazione vistosamente composita non venne modificata nel suo impianto, anzi: spesso venne tradotta accuratamente, persino negli errori, analogamente a quanto si può osservare nella versione del *Tresor*. L'acquisizione della *Continuazione di Acri* in particolare finì per produrre un paradosso a sé, perché si trattava di un'opera i cui autori scrivevano per il pubblico dell'Oltremare che voleva essere informato anche sulle vicende europee più recenti, e apprezzava un dettato secco e referenziale, privo delle espansioni narrative immaginifiche proprie di altre *Continuazioni*, che intrattenevano più di frequente i lettori francesi. Eppure fu proprio questo materiale a essere combinato entusiasticamente con materiali epici e leggendari, creando in Castiglia qualcosa di inaspettato.

Università degli Studi di Milano

Luca SACCHI

Bibliografia

Bautista, Francisco, 2002. «Sobre la materia carolingia en la *Gran Conquista de Ultramar* y en la *Crónica fragmentaria*», *Hispanic Research Journal* 3 n. 3, 209-226.

Bautista, Francisco, 2005. «La composición de la *Gran Conquista de Ultramar*», *Revista de Literatura Medieval* 17, 33-70.

Bizzarri, Hugo O., 2004. «Sancho IV y el relato de las cruzadas», in: Carmona Fernández, Fernando / García Cano, José Miguel (ed.), *Europa y sus mitos*, Murcia, Universidad de Murcia, pp. 9-29.

Carrasco Tenorio, Milagros, 2012. «El texto detrás del texto: *L'estoire d'Eracles empereur et la conquête de la terre d'Outremer* en la *Gran Conquista de Ultramar* (ms. BNE 1187)», in: Martínez Pérez, Antonia / Baquero Escudero, Ana L. (ed.), *Estudios de literatura medieval. 25 años de la AHLM*, Murcia, Edit.UM, 273-283.

Cooper, Louis (ed.), 1979. *La Gran Conquista de Ultramar*, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1979, 4 vol.

Cooper, Louis (ed.), 1989. *La Gran Conquista de Ultramar. Biblioteca Nacional MS 1187*, Madison, The Hispanic Seminary of Medieval Studies.

Di Fabrizio, Anna M., 2013. *Saggio per una definizione del francese di Oltremare: edizione critica della Continuazione di Acri dell'Historia di Guglielmo di Tiro, con uno studio linguistico e storico*, tesi di doctorato, Padova / Paris, Università di Padova / École Pratique des Hautes Études.

Domínguez, César, 2005-2006. «La *Grant estoria de Ultramar* (conocida como *Gran Conquista de Ultramar*) de Sancho IV y la *Estoire de Eracles empereur et la conquête de la terre d'Outremer*», *Incipit* 25-26, 189-212.

Edbury, Peter W., 1997. «The Lyon *Eracles* and the Old French Continuations of William of Tyre», in: Kedar, Benjamin Z. / Riley-Smith, Jonathan / Hiestand, Rudolf (ed.), *Montjoie. Studies in Crusade History in Honour of H. E. Mayer*, Aldershot, Variorum, 139-153.

Edbury, Peter W., 2007. «The French Translation of William of Tyre's *Historia*: The Manuscript Tradition», *Crusades* 6, 69-105.

Edbury, Peter W., 2010. «New Perspectives on the Old French Continuations of William of Tyre», *Crusades* 9, 107-113.

Fernández, Laura / Rodríguez Francisco J., 2000. «Historia de 'J' (*La Gran Conquista de Ultramar*, ms. 1187 de la Biblioteca de Madrid)», in: Freixas, Margarita/Iriso, Silvia (ed.), *Actas del VIII Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval (Santander, 22-26 de septiembre de 1999)*, Santander, Consejería de Cultura del Gobierno de Cantabria / AHLM, 701-716.

Folda, Jaroslav, 1973. «Manuscripts of the *History of Outremer* by William of Tyre: a Handlist», *Scriptorium* 27, 90-95.

Gaggero, Massimiliano, 2012. «La *Chronique d'Ernoult*: problèmes et méthode d'édition», *Perspectives médiévales* 34.

Gayangos, Pascual de (ed.), 1858. *La Gran Conquista de Ultramar*, Madrid, Rivadeneira.

Gómez Redondo, Fernando, 1998. *Historia de la prosa medieval castellana*, 1. *La creación del discurso prosístico: el entramado cortesano*, Madrid, Cátedra.

González, Cristina, 1992. *La tercera crónica de Alfonso X: La Gran Conquista de Ultramar*, London, Tamesis.

Handyside, Philip, 2015. *The Old French William of Tyre*, Turnhout, Brepols.

Lorenzo Gradín, Pilar, 2016. «El diálogo entre tradiciones: el giro del *Libro del Tesoro* castellano», *MedRom* XL n. 1, 119-135.

Lorenzo Gradín, Pilar/Sacchi, Luca, 2018. «*Quel Tresor pour le Tesoro* castillan? *Le Livre du Tresor* en Espagne», in: Lefèvre, Sylvie/Zinelli, Fabio (ed.), *En français hors de France. Textes, livres, collections du Moyen Âge*, Strasbourg, EliPhi, 2018 (in corso di stampa).

Mas Latrie, Louis de (ed.), 1871. *Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier*, Paris, Renouard.

Morgan, Margaret R., 1973. *The Chronicle of Ernoul and the Continuations of William of Tyre*, Oxford, Oxford University Press.

Morgan, Margaret R. (ed.), 1982. *La Continuation de Guillaume de Tyr (1184-1197)*, Paris, Geuthner, 1982.

Northup, George T., 1934. «*La Gran Conquista de Ultramar* and Its Problems», *Hispanic Review* 2, 287-302.

Paris, Paulin (ed.), 1879-1880. *Guillaume de Tyr et ses continuateurs*, Paris, Didot, 2 vols.

Ramos, Rafael, 2002. «*Gran conquista de Ultramar*», in: Alvar, Carlos / Lucía Megías, José M., *Diccionario filológico de la literatura medieval. Textos y transmisión*, Madrid, Castalia, 603-608.

*RHC = Recueil des Historiens des Croisades. Historiens occidentaux*, Paris, Imprimerie Royale, 1844-1859, 2 voll.

Rodríguez Velasco, Jesús D., 1997. «La tradición y la composición de la *Gran conquista de Ultramar*», *Romance Philology* 50 n. 3, 328-346.

Sacchi, Luca, 2016. «Risalendo la corrente: il *Libro del Tesoro* castigliano e la sua fonte», in: Buchi, Eva / Chauveau, Jean-Paul / Pierrel, Jean-Marie (ed.), *Actes du XXVIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, 2, Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉLiPhi, 2016, pp. 1467-1478.

Zinelli, Fabio, 2007. «Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans *IK*: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du *Livres dou Tresor*», *MedRom*, XXXI n.1, 7-69.

Zinelli, Fabio, 2008. «Tradizione 'mediterranea' e tradizione italiana del *Livre dou tresor*», in: Maffia Scariati, Irene (ed.), *A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal medioevo al rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Basilea, 8-10 giugno 2006)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 35-88.